IL PREGIUDIZIO ALLA MODA

COMMEDIA

DEL SIGNOR DE LA CHAUSSÉE.

IN VENEZIA

MDCCXCIX.

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

COSTANZA.

D' URVAL.

SOFIA.

ODOARDO.

CORRADO, padre di Costanza.

MARCHESE CLITANDRO.

MARCHESE VALERIO.

FIORINA, cameriera di Costanza.

ARRIGO, servitore di d' Urval.

La scena è in un palazzo di campagna vicino a Parigi.

ATTO PRIMO.

Sala.

SCENA I.

COSTANZA, ODOARDO.

ODO. Costanza, a voi sola tocca a prendere la difesa di mia persona, e nel tempo istesso quella dell' imeneo.

COS. Se di questo potete solo dubitare, io ne resto offesa; deponete ogni sospetto, e assicuratevi di tutta la mia assistenza.

ODO. Scusatemi. (Sposa del pari amabile che sfortunata.)

COS. Tutti i miei desiderj tendono in favore del vostro imeneo, e assicuratevi che proverei un estremo piacere nel servire una persona tanto cara al mio sposo.

ODO. La stretta amicizia, con cui da esso vengo onorato, mi serve di un grandissimo ostacolo appresso quella di cui sono amante.

COS. Come? la unione che fra voi passa...

ODO. Fa sì che non goda della grazia di lei; tutti non sanno o non vogliono pensar giusto come voi fate.

COS. Non so trovar la cagion della stravaganza di Sofia. A me però sembra che ella abbia per voi non poca attenzione.

ODO. Forse nel suo interno chi sa che non mi renda anche giustizia. Nel giudicare però di tutti ad un modo come ella fa, s' inganna, e resta troppo offesa la mia ingenuità. E' affatto

persuasa esser l' imeneo una sorte d' impegno, in cui il bel sesso resta sempre sacrificato: nè so sopra qual giusto esempio appoggi un tal sentimento. Ma posso io farvi una sincera confessione? Crede che per mia colpa voi siate in una miserabile condizione, e che io sia complice de' cattivi trattamenti che ricevete da vostro marito.

Cos. Ella s' inganna, ed offende ambedue.

Odo. Vi crede in preda de' più strani rincrescimenti.

Cos. Ciò non è vero.

Odo. Meritate però una sorte migliore.

Cos. Cangiamo discorso. Spero che prima della nostra partenza Sofia darà maggior attenzione a' miei consigli. Fidatevi di me.

Odo. In voi sola ho riposte le mie speranze; già sapete che la di lei sorte dipende da vostro padre.

Cos. L' aspetto a momenti, e farò il possibile affine che restiate contento.

Odo. Le mie obbligazioni ...

Cos. Persuadetevi, che spero farla cangiar di sentimento. Fate però che mio marito non resti di cosa alcuna informato.

Odo. [*incamminandosi*] (Non può darsi sposa migliore di questa, e quanto mai sarebbe felice d'Urval, se a lei sola sapesse limitare i suoi desiderj!) [*parte*]

SCENA II.

Costanza.

E come mai il mio sposo non darà orecchie a' consigli di un amico tanto savio, e fedele? Ed io dovrò continuare nello stato miserabile di dover far pompa di una felicità, di cui realmente non godo? Ma sì, questo è il dovere

di una moglie prudente. Mettendo al pubblico le mie disavventure, alienerei vie più da me l'animo di mio marito, nè voglio alle altre mie pene aggiungere questo nuovo supplizio; stimo meglio soffrire con rassegnazione le di lui replicate incostanze, che correr rischio di farmi odiare.

SCENA III.

Corrado, *e* detta.

Cos. Se non avessi ricevuto l' ordine di aspettarvi in queste stanze, non avrei permesso che prendeste l'incomodo di venire.

Cor. [*con aria turbata*] Eccomi dunque.

Cos. Mi parete turbato.

Cor. Anzi precisamente sono in collera. Esco adesso dall'appartamento di Sofia, a cui la madre ha date certe particolari istruzioni, e l'ha ripiena di massime tali da farmi anticipatamente indovinare quello che siete per dirmi.

Cos. Non so quello che potete immaginarvi, ma...

Cor. Figliuola, un pochino di flemma; adesso tocca a me a parlare.

Cos. Obbedisco.

Cor. Il vostro marito è appunto quello che in altri tempi sono stato ancor io, e non sono tanto vecchio da non potermene ricordare, anzi nella mia gioventù, io era molto più vivace di lui. Per farmi dunque posare, mi dettero moglie, e per questa ragione seguì in me un cambiamento totale. Passai lungo tempo con essa, ma lungo vedete, più d' un anno, in una profondissima pace, la quale per parte mia non sarebbe al certo stata interrotta. Ma con voi altre donne è difficile poterla durare; il vostro sesso ha troppo gusto a far sempre

lamenti, e sapete donde ebbero origine? perchè la mia dolcissima signora pretendeva, che io seguitassi ad amarla nel modo stesso che avea fatto da principio. Non contenta della pura amicizia, vi furono per alcun tempo de' dissapori, ma alla fine s'aggiustò ogni cosa. Sicchè io son persuasissimo, che voi siate nell' istessa situazione con vostro marito, e che di lui disgustata abbiate comunicate le vostre massime anche a Sofia, e che...

COS. Vi dimando perdono, v'ingannate.

COR. Dunque io avrò torto; dirò che siete contentissima, felicissima...

COS. E come potete mai dubitarne?

COR. In ogni occasione parlate bene del vostro sposo.

COS. Non posso far diversamente.

COR. E dite non esser vero che il matrimonio sia una miserabile e dura schiavitù...

COS. Ne sono persuasissima.

COR. E che... Ma finiamola, che mi fareste perdere la pazienza. Venghiamo ad altro; Sofia è vostra amica, e dovete sapere che io le sono in luogo di padre.

COS. Ella ha tutto il merito.

COR. E' vero. Ma torno a dirvi che le hanno guastato la testa, del che Odoardo ed il vostro marito ne sono disgustatissimi. Chi mai dunque le ha messo in capo tanti mal fondati timori, e tanta avversione pel matrimonio? Da chi ha tutto questo imparato? Nella di lei età non può pensarsi tanto avanti; e credo non abbia imparate simili repugnanze, che da' racconti da voi fattigli intorno a' disgusti, che credete ricevere dal vostro marito.

COS. Disingannatevi su questo punto, e sappiate che non posso che lodarmi del mio marito,

e conosco non aver mai meritata una simil fortuna. Vi dico però, che se mai per disavventura perdessi l'affetto del mio sposo, saprei ascrivere alle mie mancanze questa somma disgrazia; ma sopra tutto non farei partecipe alcuno de' miei disgusti, perchè so che pubblicando simili accidenti non si fa che vie più alienare un cuore, il quale sarebbesi potuto far rientrare in se stesso usando buone ed obbliganti maniere. Il maggior merito di una sposa consiste nel sapere con generosa rassegnazione soffrire, allora quando ha di lagnarsi i più forti motivi. Questi sono i miei sentimenti; a voi tocca adesso a tirarne la conseguenza.

COR. Le operazioni non vanno sempre di concerto con la maniera di pensare, ed i fatti non restano distrutti dalle parole. Perchè io resti convinto di quanto mi avete detto finora, è d'uopo che meco concorriate per maritare Sofia; e volendo prendere la maniera giusta per ultimare questo affare, bisogna le persuadiate di lasciare i pregiudizj che ha, perchè Odoardo ...

COS. Non puossi alle maniere di lei dar nome di rifiuto; le chiamerei piuttosto ragionevoli incertezze. La mutazione dello stato deve in una giovine savia cagionare qualche inquietudine, e nel soggettarsi ad un impiego, che con noi sole deve finire, non si possono mai adoprare cautele bastanti. Vorrà ella prima far qualche prova per maggiormente assicurarsi del carattere di Odoardo.

COR. Tutte queste grandissime riflessioni potrebbero risparmiarsi ;.. [*scorgendo Sofia*] ma eccola appunto, sentiamo dunque che saprà dire di bello.

SCENA IV.

Sofia, *e* detti.

Cor. [*a Sofia*] Come va dunque l' affare? Che risposta debbo io rendere a Odoardo.

Sof. [*guardando Costanza*] Vi ha ella raccontata la verità?

Cor. Lo suppongo per certo.

Sof. Dunque dopo la confidenza fattavi, credo non avrete più volontà di sacrificarmi.

Cor. Non ho mai avuto simil pensiere, anzi l'avervi proposto Odoardo, credo provi il contrario.

Sof. Chi mai ha potuto informarvi di questo?

Cor. Costanza istessa, la quale è di parere che una giovine della vostra età debba dare orecchio ad un trattato di un conveniente, e buono stabilimento.

Sof. Lo credo ancor io, se questo però fosse possibile.

Cor. Ma quando avessi un incontro simile a quello di mia figliuola non sareste forse contenta?

Sof. E voi come mio tutore volete procacciarmi una fortuna simile a quella di vostra figlia? E da quando in qua è ella divenuta felice?

Cor. Anche poc' anzi ho sentito da lei medesima che non può esserlo di più.

Sof. E da lei medesima avete tratta questa relazione?

Cor. Non posso disconvenirne.

Sof. Me ne congratulo: vi confesso che non mi sarei mai aspettata questa notizia, con la quale però non lascio di temere. Confesso sentire qualche principio di stima per Odoardo, e se in tante altre non avessi da me stessa veduto il nostro povero sesso miseramente dagli

uomini ingannato e tradito, forse non avrei difficoltà di scegliere Odoardo per sposo. L'esperienze replicate che ho vedute nelle altre, mi hanno fatta divenire cauta abbastanza. Vedo che al giorno di oggi chi fa professione di seguitare il buon gusto e la moda, non deve in conto veruno amare una compagna di propria volontà ricercata. E' questo un costume ristretto alla sola gente ordinaria e plebea. Appresso gli altri l'amor coniugale è divenuto una ridicolezza. Alla giornata uno sposo avrebbe rossore lasciarsi vedere in pubblico con la propria consorte, ed a questo barbaro e infame pregiudizio si sacrifica un lecito e commendabile amore; la moda trionfa della giustizia, e da questo contegno io credo, che facilmente si faccia passaggio alle infedeltà.

COR. Ove mai avete imparate massime tanto stravolte?

SOF. [*accennando Costanza*] Da quello che vedo.

COR. Dice che è contenta e felice.

SOF. Chi mai? Costanza felice e contenta?

COS. [*con vivacità*] Sì al certo.

SOF. [*vivacemente*] Voi non lo siete.

COS. Io vi dico...

SOF. Spiacemi al segno maggiore che con tanta dolcezza e grazia, di cui siete dotata, abbiate dovuto e dobbiate tanto soffrire. (Ella ha palesato il mio segreto ed io fò l'istesso del suo.)

COR. A chi di queste due dovrò io prestar fede?

SOF. A me.

COR. Non so risolvere.

COS. Mi avete mai sentita lamentarmi?

SOF. Giammai; per questo però non vi lodo.

COS. Mi avete giammai veduta?..

SOF. Sì, vostro malgrado vi ho veduta... ed ho ri-

conosciute le tracce delle vostre lacrime, e sono arrivata a leggere fino nell' intimo del vostro cuore la cocentissima pena che vi tormentava; vi dirò di più, la sola disperazione vi forza al silenzio.

COR. Sebbene non vengo oggi al mondo, non intendo queste contraddizioni; una si spaccia per contenta e felice, l'altra le dà una mentita; la terminerò io. [*rivolto a Costanza*] Voi, o sventurata, o felice, mi avete inteso abbastanza; [*a Sofia*] riguardo a voi ringrazierò per vostra parte Odoardo, e farogli note le vostre intenzioni. Signorine mie, a riverirvi: procurate intanto di mettervi un poco d'accordo. [*parte*]

SCENA V.

COSTANZA, *e* SOFIA.

COS. Che mai avete fatto, Sofia?

SOF. [*pensa un pochino avanti di rispondere*] Credo però che Odoardo non partirà.

COS. Si ascriverà a me la colpa di tutto, e crederassi, che io vi abbia insegnate queste massime; una donna la quale sempre si lagna, ve l'ho detto altre volte, rende sempre peggiore la sua condizione.

SOF. In che mai ho mancato? Sì, mia cara Costanza, egli è vero, non ho avuta più forza per moderarmi. Qual torto ho mai fatto alla vostra virtù? Usate con voi stessa troppo rigore; ed una delicatezza tanto grande può divenirvi dannosa. Dunque perchè un perfido ha il nome di sposo, gli sarà lecito governarsi a sua fantasia, potrà impunemente violare i giuramenti più sacri, e trattare con tutto il disprezzo la moglie? Non credo che fra tutte le leggi, che essi soli si sono usurpati il dritto

di stabilire, questa ancor vi si trovi. La moglie deve esser compagna, non schiava di suo marito. Per riguardo poi a voi, scusatemi se troppo mi avanzo, una indifferenza sì grande vi farà passare per stupida, per insensibile...

Cos. [*con aria di tenerezza*] E potete voi sospettare di questo?

Sof. No, voglio farvi giustizia: so che soffrite all' estremo; ma nel tempo stesso date motivo ad un ingiusto sospetto. La forza che a voi stessa fate per comparire felice può esser interpretata in una maniera poco a voi vantaggiosa.

Cos. Sofia, vi prego, non vogliate affliggermi ancora di più; il mio sposo ha per me della stima, e questa deve bastarmi.

Sof. Vi contentate di poco: la stima di uno sposo deve esser un amore sincero e perfetto; questo solo sentimento racchiude in se tutti gli altri. Gli uomini, i quali per ragion di giustizia non dovrebber godere di privilegi de' nostri più estesi, sarebbero eglino contenti della semplice stima? No; per quanto perfidi che sieno, vogliono esser amati. Io che mi conosco di un temperamento troppo tenero e sensitivo, non mi esporrò mai a quello che a voi è succeduto. Conosco che amerei troppo Odoardo, e ch' egli presto diverrebbe un ingrato, ed io in questo caso dopo qualche violenta risoluzione dovrei morire di dolore.

Cos. Dovreste però aver un concetto migliore del cuor di Odoardo.

Sof. Assicuratevi che la fedeltà non è la virtù caratteristica degli uomini.

Cos. Fidatevi al di lui amore, alla di lui probità.

Sof. [*con voce affettuosa*] Voi pure eravate persuasa

delle medesime qualità del vostro sposo; e dove son queste andate a terminare? In inganni, in tradimenti. Sono persuasissima che l'imeneo dà bando all'amore.

SCENA VI.

FIORINA, *e* DETTE.

FIO. Era appunto in cerca di voi, signora padrona.
COS. Che volevi da me?
FIO. Lasciatemi respirare.
COS. Che vi è di nuovo?
FIO. Sono ancora maravigliata. Ma venite da voi, che lo trovarete nel vostro appartamento.
COS. Il mio sposo forse?
FIO. Il vostro sposo? La interrogazione in verità è bella. E quando mai fa egli verso quella parte nemmeno un passo? Lo compatisco però, è tanto lontano.
COS. Fiorina, parla con più rispetto del tuo padrone.
FIO. Tacerò; ma...
SOF. Si può sapere alla fine che hai di nuovo?
FIO. Credeva che lo aveste immaginato; [*rivolta a Costanza*] vi è il vostro vestito.
COS. Che vestito?
FIO. E' stato portato adesso, e vi assicuro ch'è bellissimo.
COS. Certo costei è impazzita.
FIO. Ascoltatemi in grazia, o più tosto venite a vederlo. E' un abito all'amazzone di un gusto, e di una ricchezza che non ha pari. Venite a provarvelo, che spero farete una bellissima comparsa.
COS. Ma dimmi qual chimera ti passa per la testa? donde viene questo abito?
FIO. Questo poi non lo so.

Cos. Certo che io non l'ho ordinato.

Fio. [*dopo pensato un pochettino*] Questa non è una burla, non sarebbe una galanteria?

Cos. Con me non prendono simili licenze.

Fio. A chi dunque sarà indrizzato?

Cos. [*dopo pensato un pochino*] A voi forse sarà indrizzato il regalo, e chi sa che Odoardo, di cui mio padre e vostro zio approva la tenerezza...

Sof. [*con vivacità*] Lo gradirei moltissimo; ho piacere che si piglino queste libertà.

Cos. Mi dispiace all'ultimo segno che si usino meco simili burle. Ma ecco il mio sposo, non so se debba fargli nota questa spiacevole avventura..

SCENA VII.

D'Urval, *e* dette.

Urv. (Vediamo un poco l'effetto del mio regalo.) [*a Costanza*] Alla fine. Alla fine non avete potuto più contenervi.

Cos. Signore, perdonatemi, mi fate maravigliare.

Urv. Ho veduto vostro padre e da esso sono stato informato. Non avrei però mai supposto che foste per fare tanto strepito. Mi avete date delle belle lezioni, le quali non potrò dimenticarmi sì facilmente.

Cos. [*a Sofia*] L'aveva già preveduto... crediatemi, signore ... è stato un trascorso a cui non ho avuto parte; mi spiace però di avervi dató questo dispiacere... ah Sofia crudele.

Sof. Non la pigliate con lei; è necessario che Costanza resti scolpata, io sola sono stata la cagione di tutto .. Non avrei mai creduto che alla infedeltà voleste anche accoppiare l'ingiustizia.

Urv. (Non è più quel tempo.)

SOF. Ingrato.
COS. Moderate le vostre frasi.
FIO. [*a Sofia*] (Non abbiate tanti riguardi; se io fossi una signora come voi, vorrei che sentisse.)
SOF. [*a d'Urval*] Che ragione avete voi di lagnarvi? A voi dunque sarà permesso amareggiare in mille modi una povera sposa, senza che essa possa prendersi nemmeno la libertà di potersi sollevare sfogando le sue passioni?
COS. [*a Sofia*] Tacete, vi prego, senza volerlo, mi fate col parlare danno maggiore.
URV. (Bisogna farle noto ...)
SOF. Incolpate voi stesso; io sola mi son lamentata.
URV. Voi?
SOF. Ad onta del di lei divieto non ho avuto più la forza di tacere, e parlando ho preteso vendicare la di lei virtù oltraggiata.
URV. V'interessate con gran calore per la vostra amica.
FIO. Sarebbe molto meglio che voi foste uno sposo un poco migliore. Avete una moglie che non meritate: con tutto questo la trattate malissimo.
COS. [*con risoluzione*] Fiorina, levamiti davanti; non si parla in questa maniera con il padrone.
FIO. Io?.. [*vuol ritirarsi*]
URV. [*trattenendo Fiorina*] Rivocate una sentenza tanto severa. Questa è una giovine di buonissimo naturale, e che vi ama. [*a Fiorina*] L'avviso che tu mi hai dato merita ricompensa, prendi.
FIO. [*ricevendo del danaro*] Vi ringrazio.
URV. [*a Costanza*] Perdonatele la vivacità meco usata, ch'io saprò profittarne. Ma mutiamo discorso. Sapete voi la maniera con cui passeremo questa giornata? Dal canto mio voglio

tenere divertita la compagnia che è venuta a trovarci. In primo luogo vi sarà il piacere della caccia, indi un gran concerto, ed una festa di ballo, la quale spero che durerà tutta la notte. Profittate del comodo che avete di divertirvi; la caccia non comincerà che al vostro comando, a questo effetto già so che avete un abito bene adattato e di gusto.

Cos. [*con pena*] Signore...

Urv. Il luogo destinato al radunamento della compagnia, sarà il mezzo del bosco, donde voi potrete andare per la parte che più vi piacerà. So ancora che avete fatto preparare un bellissimo landò con quattro cavalli.

Cos. [*si turba*]

Urv. Ma mi sembrate confusa; non temete già ch'io vi riconvenga per aver fatte troppe spese, siete padrona di servirvi a vostro talento.

Cos. Rimango sorpresa da quanto ascolto, e spiacemi dovervi far parte del giusto motivo della mia confusione. Quanto sono sventurata!

Urv. Per qual cagione?

Cos. Non avrei mai creduto che potesse arrivarsi a tal segno di temerità.

Urv. [*fingendo maraviglia*] Voi parlate di temerità, ditemi almeno a qual proposito.

Cos. Al certo non intendo... non so...

Urv. Terminate che mai sarà?

Cos. Questo abito... questi cavalli... questo landò.

Urv. Eh bene!

Cos. Che sono a mia disposizione?

Urv. Questo è tutto vero.

Cos. Alcuno dunque si è preso l'ardire... questo basta, dovreste intendermi.

Urv. Vedo benissimo esser tutto questo un regalo fattovi.

Cos. Ma intanto io non so a chi debba esser obbligata di questi presenti.

Urv. E voi non avete la curiosità di conoscerne l'autore? Sopra chi mai caderebbero i vostri sospetti?

Cos. Non ho premura di cercare quello che non mi giova di sapere.

Urv. (E' possibile che non pensi a me!)

Cos. Vorrei sempre ignorare tutto ciò che mi offende.

Urv. (Diamole de' sospetti.) Desidero che facciate ogni possibile per iscoprire questo mistero, e di ciò io vi sarò obbligato; tentate ogni strada per restare informata di chi può essersi arrischiato a fare simili galanterie; in qualunque modo però mi farete cosa grata a servirvene. [*parte*]

SCENA VIII.

Costanza, Sofia, Fiorina.

Sof. [*a Costanza*] Che vi pare di questa compiacenza?

Fio. Il padrone è pieno di buonissime qualità.

Cos. [*dopo pensato un pochino*] Forse il mio sposo medesimo mi avrà fatti questi regali.

Fio. Eh, padrona mia, i mariti non fanno queste cascate, nè si piccano con le mogli di generosità. Danno sempre con dispiacere, e sempre meno del bisogno, che si richiede, e di poi non lasciano di farsene grandissimo merito. A me viene in mente un altro pensiero; abbiamo qui que'due signori marchesi Clitandro, e Valerio galanti di professione, e capaci di tutto intraprendere. Chi sa che essi non abbiano fatta questa burla?

Cos. Ne hai forse tu qualche sospetto?

Fio. Anzi ne ho molti.

Sof. Per me non so immaginarmi come d' Urval possa

possa essere indifferente a questo segno, ed aver tanta sofferenza.

Cos. Non accrescete le mie pene con le vostre riflessioni; da me sola comprendo abbastanza le mie disgrazie. Per me stimo bene non farmi vedere. [*a Sofia*] Voi potete andare a godere il piacere della caccia.

Sof. Nello stato in cui siete, non posso abbandonarvi.

Cos. Prendete troppo interesse per me, è meglio che profittiate de' divertimenti già preparati; a me solo tocca a spargere delle lagrime. [*parte*]

Sof. [*guardandola dietro*] Che stato degno di pietà è quello di Costanza! E si pretende ch'io prenda marito? Non sarà mai vero; gli uomini pensano tutti a un modo.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

D'Urval, Odoardo.

Urv. *[passeggiando pensieroso]* La caccia sarebbe potuta andar molto meglio.

Odo. E' vero, ma ora discorriamo d'un altro affare più premuroso. Andiamo a vedere prima di ogni altra cosa che fa Costanza, perchè non essendosi veduta chi sa che non sia incomodata.

Urv. M'immagino, che possa aver avuto qualche altro motivo.

Odo. Andiamo ad informarcene in persona; questa è un' attenzione da cui non potete dispensarvi.

Urv. Sono tanto poco avvezzo a simili visite, che non so risolvermi: vi manderò.

Odo. Non basta; ricordatevi che sarebbe troppo, se agli altri trattamenti aggiungeste anche il disprezzo.

Urv. *[dopo aver guardata d'intorno alla sala]* Suppongo che nel di lei appartamento vi sarà tutta la compagnia; pigliamo questa congiuntura per istarvi un momento. *[sospira]* Amico, conosco aver mancato con voi. Vi ho fino ad ora fatto mistero di un secreto che non posso più a lungo guardare; ho avuto troppo timore de' vostri consigli, e quando aveva risoluto parlare, la confusione mi ha impedito.

Odo. Mi riconosco pur troppo pieno di difetti, ed anche de' più considerabili; fra questi però non

ho mai avuto quello di tiranneggiare gli amici. Ho sempre creduto che la vera amicizia consista nel non esigere dall' amico altra dipendenza, che quella che deriva dal suo cuore, e dalla ragione, sicchè non avendomi fatto parte del vostro segreto, credo non abbiate mancato in parte veruna alle buone leggi della corrispondenza che fino ad ora è passata fra noi.

Urv. Voglio adesso farvi parte di questo arcano, con la condizione però che resti sepolto nel vostro cuore, come è nel mio. Amico, le mie inclinazioni sono del tutto cambiate; le infedeltà da me fino ad ora commesse cominciano ad esser punite come meritano. Sono innamorato; questo termine però non ha bastante energia per esprimere anche in parte l' eccesso di una inaspettata passione, da cui dipende la felicità del resto della mia vita.

Odo. [*in atto di maraviglia*] Come? il vostro cuore tanto portato alla volubilità dovrà esser sempre in preda a somiglianti follie? E non potrà mai rinascervi in seno quel puro e legittimo ardore da cui ricavereste tanti onesti piaceri? Voi andate sempre in cerca di quello che mai non arriverà a potervi render contento; l' incostanza diviene spesse volte fatale.

Urv. Sentite adesso, che io vi additerò l' oggetto che delle mie pene è cagione.

Odo. Scusatemi, sono vostro amico, non vostro complice.

Urv. Non mi abbandonate nelle mie urgenze maggiori, poichè in voi solo confido.

Odo. [*allontanandosi*] Non voglio entrare a parte di simili confidenze.

Urv. [*trattenendolo*] Potete senza taccia veruna restare informato di tutto. Questo degno ogget-

to che credo per la prima volta di amare, questa adorabile donna, la quale credo meritevole di ogni ossequio, è la mia ...

Odo. Costanza?

Urv. Ella appunto.

Odo. Lo stupore di sentire una nuova di questa sorte è così grande, che bisogna mi permettiate di farvi una ricerca. Non sarebbe già questo uno de' tratti del vostro gusto volubile, un ritorno poco durevole, e passeggiero?

Urv. Il contegno da me finora tenuto può farvi dubitar con ragione, e più di voi anche Costanza; resterete però ambedue presto sincerati. Per cominciare a dare qualche riprova della mia tenerezza, l' amore ha cominciato a suggerirmi delle maniere per renderle più delizioso questo soggiorno. Sappiate che io solo sono quell' incognito amante, che ritrova ogni giorno nuovi ed impensati divertimenti, che si attribuiscono a dei rivali assai vani per dar corpo ad un errore sì grossolano; nel modo stesso gli ho fatti ancor de' regali.

Odo. Regolandovi però nella maniera che fate, le cagionarete dell' imbarazzo. Che mai può ella pensare! Fatevi un poco di riflessione.

Urv. Ho avuto il piacere di vederla far uso di tutta la sua virtù. Ho veduto i di lei dispiaceri, e nel tempo che io procurava di mostrare la franchezza maggiore, poco ha mancato che non mi sia dato a conoscere. Malgrado però tutto questo grandissimo amore, di cui finor v' ho parlato, mi sento ritenuto da una falsa vergogna; ed un pregiudizio fatale alla contentezza de' mariti mi forza a doverle nascondere un trionfo, che sarebbe tanto dolce per lei; ma a qual ridicolo non mi esporrei se questo mio amore venisse alla notizia del mondo?

Odo. Come? Amare la propria moglie è divenuta in oggi ridicolezza?

Urv. Appunto. L'affare è delicato più di quello che potete immaginarvi, e per moltissime ragioni voglio, che ciò non si sappia. Ho fatto fino ad ora parlare abbastanza di me, e questa mia riunione farebbe uno strepito troppo grande. Sotto pretesto di dar compimento al vostro trattato di matrimonio con Sofia, aveva pensato dimandare alla corte un congedo per due mesi. Mi lusingava dover esser libero, e solo con li miei amici di maggior confidenza, e di poter trovare qualche strada per ultimar questa unione. Per disavventura mi sono ingannato; si è la mia casa piena di gente importuna, e fra questa sono venuti anche Clitandro, e Valerio. Già sapete che sono personaggi da metter in ridicolo con le loro maniere ogni galantuomo. Non mi sento assai coraggioso per soffrire con indifferenza le loro piccanti burle, sicchè per evitare gl'impegni, bisognerà sequestrarsi in un deserto senza poter nemmeno vedere un amico. Per dirla giusta, la compagnia di un uomo innamorato della propria moglie, che non ha attenzione che per lei sola, è una compagnia poco aggradevole.

Odo. [*con confidenza*] A quello che sento, voi vorreste che un marito non amasse che le donne degli altri.

Urv. Non credo però di poter io solo introdurre la riforma nel mondo.

Odo. Il solenne giuramento dunque di amarsi scambievolmente, non è che una semplice formalità? L'interesse solo lo farà pronunziare e non dovrà durar che momenti? [*con forza*] Ditemi, avreste voi il coraggio di mancare a qualun-

que altro impegno ad uno anche del volgo con una scusa sì frivola? [*con tenerezza*] Una povera donna che per sostenere i suoi incontrastabili diritti non usa altre armi che la compiacenza, e le lagrime dovrà esser vilipesa e negletta da uno sposo? Non so come senza esser lacerati da i più cocenti rimorsi, una legge tanto positiva possa violarsi.

URV. Seguo l'uso comune, sono forse io solo a regolarmi in tal modo? Voi ben sapete che anche i più saggi si uniformano alla moda.

ODO. [*con forza*] Sì, ma quando si tratta solo o di un gusto passeggiero, di un vestito, o di un mobile per una casa; la virtù non è in conto alcuno soggetta a'capricci della moda che non ha dritto di farci seguire il vizio; e perchè un'usanza debba subito rigettarsi, basta solo che tenda a depravare il costume. L'esempio anche di molti non può rendere un delitto scusabile, e devesi fare quello sol che si deve, non quello devesi fare.

URV. Alla fine mi riconosco risoluto abbastanza per potere senza disgusto sacrificare ogni riguardo, e andare a vivere con lei in una solitudine.

ODO. Questa è una risoluzione da disperato.

URV. E pure io la credea la migliore. Bisogna però che io vi faccia parte di una riflessione che mi dà del timore. Se Costanza si avvede del trionfo da lei riportato sopra di me, se mi vede pentito a suoi piedi, in qual modo userà ella di sua vittoria? ne diverrà forse troppo altiera, ed io dovrò di soverchio soffrire.

ODO. Questo sospetto fa troppo torto a Costanza.

URV. Voi non conoscete abbastanza questo sesso imperioso, il quale costituisce il supremo di sua felicità nell' abbassamento degli uomini;

vuol dispoticamente comandare alle persone che ama, e crede non godere del piacere di esser amato, se non la fa da tiranno.

ODO. L'istesso può dirsi anche del nostro. E quale è la giusta ragione onde noi possiamo pretendere questa dipendenza? Quando noi le abbiamo fatte innamorare, le trattiamo forse con delicatezza maggiore? Il loro tempo felice termina quando il nostro comincia; manchiamo alle buone leggi della giustizia lamentandoci sempre de' loro difetti, quando esse hanno i medesimi che in noi stessi, volendo farci giustizia, ci troviamo. Alla fine poi non vedo la ragione per cui vogliamo mostrar sempre disprezzo per quelle persone che non si può fare a meno di amare.

URV. Mia moglie vorrà punirmi per le mancanze passate, dovrà continuamente temerne di nuove, e quanto più sarò umile, rassegnato, e sommesso, maggior predominio acquisterà sopra di me. [*pensa un poco*] Ma questo è un volersi tormentar di soverchio prima ancor del bisogno, ho risoluto...

ODO. [*abbracciandolo*] Coraggio, amico; venite a ricevere il premio del vostro generoso ravvedimento.

URV. Che dite mai? v'ingannate.

ODO. Ma non volete voi ritornar nelle braccia della vostra amabile sposa?..

URV. No, non è vero. Voglio fuggire il pericolo, cui poco ha mancato che non soccomba. Rinunzio a tutti i progetti che fino ad ora avete sentiti; lasciatemi in pace, i vostri consigli mi avevano quasi sedotto.

ODO. [*con risentimento*] Pensate almeno al bene, di cui volontariamente vi private; sappiate che Costanza sola da cui dipende ogni vostra vera

contentezza dovrà morir di dolore, e che ...

Urv. Basta, amico, non più, ho risoluto, mi dò per vinto. Il mio cuore cede all' amore, voi stesso sarete testimonio della più sincera riconciliazione. [*fa alcuni passi per uscire, e vedendo venire Costanza si turba*] Cielo, che incontrò è mai questo! non sarebbe meglio che mi ritirassi? [*vuol partire e Odoardo lo trattiene*]

SCENA II.

Costanza, *e* detti.

Urv. [*dopo un poco di resistenza si avvicina con Odoardo*] Tratteneva Odoardo, che volea partire supponendosi che la di lui compagnia potesse impedirci di parlare insieme.

Cos. La di lui presenza mi fa sempre piacere.

Odo. Ci era stato supposto che foste incomodata.

Cos. [*a d'Urval*] E' stato un pretesto da me ritrovato, di cui voglio rendervi ragione.

Urv. [*con dolcezza*] Non avete obbligo alcuno di farlo.

Cos. Aveva bisogno di un poco di quiete; a voi è nota la cagione de' miei disturbi, i quali vie più vanno crescendo, dopo quei regali statimi presentati, non ardisco guardare le persone nel volto, nè posso senza un estremo dolore pensare alle conseguenze di sì fatta maniera di procedere.

Urv. Non vi pigliate pena di questo; già si sà, che gli avete ricusati.

Cos. Fino a questo punto sono stata rispettata come al mio grado conviene; adesso tutto si perde.

Urv. Torno a dirvi che stiate di buon animo; penserò io a tutto.

Cos. Proseguendo le cose in questa maniera, morrò di dolore.

Urv. [*in aria turbata*] Acquietatevi, signora. [*a Odoardo*] (Non so più dove sono.

Odo. [*a d' Urval*] Fatevi animo.

Urv. [*come sopra*] Mi perdo del tutto.)

Cos. [*sorpresa s' avvicina*] Che avete mai?

Urv. Non vi pigliate pena: non posso... per vostra cagione... bisogna che ne siate informata... sappiate dunque... ma nol crederete... eccovi avanti...

Cos. Levatemi di pena.

Urv. Sì, voi vedete uno che teme... che il di lui amore...

Cos. Parlate voi di Odoardo?

Urv. [*con vivacità*] Appunto.

Odo. Egli parla di se medesimo.

Urv. Finora ho sempre portate le di lui veci; egli è timido, e non ardisce pregarvi affine che per lui v' interessiate appresso Sofia.

Odo. (Che indiscreto!)

Cos. Il di lui timore è ingiusto.

Urv. Glielo diceva ancor io.

Cos. Deve sapere, che da lungo tempo ho presa parte per lui.

Urv. Di tutto quello farete per esso, vi sarò obbligato ancor io.

Cos. Odoardo non deve dubitarne.

Urv. Vi assicuro delle sue rette intenzioni.

Cos. Il mallevadore ha qualche eccezione.

Urv. Adoperatevi dunque per far lasciare a Sofia il fatal pregiudizio, che ha contro l'imeneo. Accoppiandosi con Odoardo, la loro sorte sarà degna d'invidia, poichè le persone unite dalla ragione, e dall' amore godono senza disturbo piaceri particolari; nel divenire sposi non lasciano di esser amanti, e nel seno della con-

tentezza adempiono i doveri del proprio stato.

COS. [*con tenerezza*] Molti potrebbero godere di questa felicità.

SCENA III.

CLITANDRO, VALERIO, CORRADO, *e* DETTI.

CLI. [*entrando*] Ecco una nuova che mai non si sarebbe aspettata.

URV. [*turbato a Odoardo*] (Clitandro, e Valerio non avrebbero per avventura sentiti i nostri discorsi?)

CLI. [*ridendo*] Ascoltate tutti; la scena merita grandissime risate; non vi è danaro che possa pagarla. [*ride*] Lasciatemi ridere un altro poco!

COR. Rideremo tutti, ma diteci la ragione.

CLI. [*a d'Urval*] Mi scrivono da Parigi... riderete certamente anche voi.

URV. [*con freddezza*] Potrà forse succedere.

CLI. Non avremo più da temere di un uomo il più fortunato fra tutti gl' incostanti. Ciascheduno di noi il conosce, e molti anche a proprie spese. Il marchese di Sanfar...

COR. Ho conosciuto suo padre, quale era fortunatissimo. E a questo proposito vi farò un racconto. Ma no, sentiamo l' avventura.

ODO. Forse qualche marito poco pacifico ne ha fatto l'eroe di qualche tragedia?

COR. Non può essere, per queste bagattelle non si arriva mai a tali risoluzioni.

CLI. Ha sempre ritrovate delle persone indulgenti.

COS. Ha forse fatta qualche grossa perdita al gioco?

CLI. No, il gioco gli ha sempre portato dell'utile.

URV. Si è forse batturo?

VAL. Non è molto inclinato a questo esercizio.

ODO. Ha perduta la grazia della corte?

CLI. Peggio.

Cor. E' morto?

Cli. Una cosa simile; egli è innamorato alla follia.

Urv. [*Corrado, Odoardo tutti in una volta*] E di chi mai?

Cos. Sarebbe forse divenuto innamorato della sua sposa?

Cor. Non è possibile.

Cli. E pure è così; della sua moglie, sì della sua moglie è innamorato..

Cor. Codeste son favole.

Cli. Vi dimando scusa.

Urv. [*a Odoardo*] Sanfar egli pure è innamorato della sua moglie.

Val. [*a Costanza*] Credo che a voi pure possa esser stata scritta questa novità, perchè diversamente non vedo come aveste potuta indovinarla.

Cos. Non vi abbisogna che pochissimo giudizio per indovinare una cosa buona. Io sì che non vedo la ragione della vostra maraviglia, e mi pare strano che dobbiate tanto formalizzarvi di un'azione onorata, fatta da un cavaliero. Ma non convenendo nelle vostre depravate massime, temo che la mia compagnia possa divenirvi poco grata, sicchè per lasciarvi tutta la libertà di dire delle scioccherie e di mormorare a vostro gusto, stimo bene di ritirarmi. [*parte*]

SCENA IV.

Corrado, d'Urval, Odoardo, Clitandro, Valerio.

Cli. Pare che Costanza si sia piccata.

Cor. Sono cose solite delle donne.

Odo. Veramente ha torto.

Cor. Son sicuro che internamente se la ride. Biso-

gna però che il nostro galante abbia per le donne una violenta inclinazione.

URV. [*a Clitandro*] E di questa riconciliazione che si dice?

VAL. La vostra dimanda mi fa ridere.

CLI. Questa sciocccheria ha data materia alla corte, e alla città di fare moltissime riflessioni e tutte belle. Il pover' uomo è stato tormentato a segno che ha dovuto ritirarsi con la sua Penelope nel fondo di una provincia, ove avranno tutto il comodo di amarsi per poco, indi di odiarsi.

COR. La solitudine però non suol molto piacere alle donne.

URV. Può darsi ancora che nella loro solitudine godano una contentezza perfetta.

CLI. All' incontro son persuaso che Sanfar non è stato mai più sfortunato di adesso. Egli è divenuto schiavo d' un tiranno imperioso il quale lo punirà del passato, e si vendicherà della noia che gli converrà soffrire continuamente in di lui compagnia.

VAL. [*a d'Urval*] Una volta mi pareva che foste di umore più allegro, e che rideste più volentieri alle spalle degli altri.

URV. [*un poco confuso*] Rido per quanto mi è possibile.

ODO. Signori miei, non so come le persone di giudizio possano trovare ridicolo un fatto, che prova l'onestà di un galantuomo. Anzi son persuaso che internamente, anche voi altri siate del mio sentimento, perchè se fosse diversamente, sdegnato della vostra maniera vi direi francamente, che se non vi sta a cuore l'adempimento de' vostri doveri, non mettiate in derisione quelli che lo fanno.

VAL. [*ad Odoardo*] Ho avuto sempre buonissimo

concetto della vostra maniera filosofica di pensare, e alla prima occasione me ne rallegrerò con Sofia.

ODO. Desidero che chi ne ha bisogno procuri metterla in uso, del resto poi vi sono obbligato.

VAL. Dite bene; contuttociò sono persuaso che si possa ridere di un amore che tutto il mondo ha giudicato ridicolo, e questo è tanto vero che l'avventura è divenuta il soggetto di una commedia, la quale mi è stata mandata: anzi noi che alle volte ci divertiamo nel recitare potremmo rappresentarla. Che ne dite, signori?

COR. Volentieri.

URV. [*con freddezza*] Non la disapprovo.

ODO. [*con colera*] Non può essere che una cosa cattiva.

VAL. E' intitolata. Lo sposo innamorato della sua moglie.

COR. Non credo che questo argomento sia stato molto trattato; ma questo poco importa, la novità produrrà maggior piacere. Vi debbo io aver parte?

VAL. Senza dubbio, ve l'avranno anche le dame. Costanza sarà la sposa amata, d'Urval sarà l'innamorato di Costanza, Odoardo rappresenterà uno che dà precetti, Clitandro uno stordito.

COR. La disposizione è ottima.

VAL. Ci manca un cameriero, ma vi è Arrigo che sarà giusto al caso nostro.

COR. Non fate però conto sopra di me.

VAL. [*a d'Urval*] Voi date parola, è egli vero?

URV. [*con freddezza*] E di che?

VAL. Di far recitar Costanza.

COR. Vado a dargliene parte. [*parte*]

VAL. [*a d'Urval*] Fate risolvere Odoardo; di voi non se ne dubita. [*parte*]

SCENA V.

D'Urval, Odoardo.

Urv. [*con ironia*] Che vi pare di quello che avete sentito? che ci potete rispondere? credo che l'esempio addotto basterà per confondervi. Da voi non è mancato che non mi sia imbarcato ancor io in un affare di questa natura. Non se ne parli mai più; i vostri consigli sono divenuti superflui.

Odo. E voi permetterete che in casa vostra si reciti una commedia di questo carattere, e voi stesso vi dovete aver parte?

Urv. Appunto in questo modo senza timore alcuno potrò parlare di amore alla mia sposa; vedrò i di lei begli occhi a vicenda corrispondermi, e senza rischio godrò di una compagnia tanto gradita. Rifletto però adesso, che forse non avrò tanto spirito da saper fingere, e darò a conoscere senza accorgermene un amore soverchio. Non voglio correre questo rischio; ritirerò la mia parola.

Odo. Non è più tempo, ed essendone informata Costanza, se voi ricusaste potrebbe ascriverlo ad un disprezzo che aveste per lei. (Bisogna procurare che questa commedia vada avanti.)

Urv. La vostra osservazione è ragionevole. Ma per uscir con onore dall' impegno, ho pensato spacciare un ordine della corte, per cui subito dover tornare a Parigi; adesso vado a propalarlo, e immediatamente si partirà. [*va per partire, poi torna*]

Odo. Che debolezza!

Urv. Sentite. Prima di abbandonare Costanza ho segretamente ordinato, che le si faccia il ri-

tratto; e a quest'ora dovrebbe esser finito, stando il pittore poco discosto di qui procurate informarvene. Questo mi sarà di qualche sollievo nelle mie pene.

ODO. Andate che io penserò a tutto, spero però che la partenza non seguirà tanto presto.

URV. Anzi questa sera medesima. [*parte*]

ODO. Bisogna procurar d'impedirla. Se la moda del secolo arriva a corrompere un naturale tanto buono, a che serve esser nato con principj tanto ragionevoli? [*parte*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

ODOARDO.

La partenza dell'amico è differita; da lui medesimo ne ho avuta parola, e mi lusingo di avergli fatto superare il gran pregiudizio. Questa è un'opera che deve ascriversi alle mie tante volte reiterate premure, sicchè Sofia deve aver contro me un pretesto minore. Potessi almeno sapere che mi resta a fare d'avantaggio!

SCENA II.

SOFIA, ODOARDO.

SOF. [*attraversando la sala*] Siete qui Odoardo? E perchè non andate anche voi a goder del concerto?

ODO. Vi seguo, signora.

SOF. A proposito, è egli vero che partiamo?

ODO. La frase che meco usate avrebbe di che farmi insuperbire, ma saprò darle una giusta spiegazione.

SOF. Gradirei di esserne informata.

ODO. D'Urval doveva partire; ma è sopraggiunto un contrordine, e per cagione di questo contrattempo mi tratterrò ancor io.

SOF. Un contrattempo, signore?

ODO. Appunto questo è cagione, che sebbene per ordi-

ordine vostro ho ricevuta la mia sentenza, la quale anche ingiusta dovrò soffrire, è cagione, dico, che mi sia di nuovo presentato a' vostri occhi. Sappiate scusare questo lamento, il quale può perdonarsi ad uno sventurato, cui si pretende far delitto di un avvenire impossibile, e delle mancanze degli altri.

Sof. Vedo che vi è stata fatta una relazione troppo precisa de' miei sentimenti; avrebbero però potuto renderla meno disgustosa.

Odo. E' dunque vero, crudele, che un altro più fortunato ed in apparenza più degno?..

Sof. Avrebbe meno forza per farmi cangiare di sentimento.

Odo. Se avessi potuto acquistare la vostra stima, avrei anche posseduto in seguito il vostro cuore.

Sof. Non ho che rispondere alla conseguenza che voi deducete; credeva però che per far giustizia al vostro carattere, non fosse necessario di amarvi.

Odo. Sarebbe questo stato un sacrifizio troppo grande per voi, essendo troppo tenace del vostro sentimento.

Sof. Sarei pronta ad abbandonarlo, quando restar potessi persuasa in contrario.

Odo. Ma se quello che serve a dargli forza maggiore, se d'Urval...

Sof. Già so fin dove giunge il vostro impegno mal preso per questo sposo infedele.

Odo. Supponghiamo che egli sia...

Sof. Quello appunto che è.

Odo. Voglio accordarvi tutto quello che pretendete.

Sof. In qualunque modo voi avete sempre torto, ed a me non mancano giusti fondamenti per temere. Per promettermi, per giurarmi un

amore da durare fino alla morte non potete far uso che di parole. Costanza fu nel modo istesso ingannata, voi bene lo vedete, ella è ridotta ad essere nella sua propria casa come straniera, come una persona di più senza veruna autorità, esposta alle volte anche al disprezzo, alla temerità della servitù; nè ha di comun con l'infedele suo sposo che il solo nome della famiglia. Odoardo, assicuratevi che una moglie quando non gode tutto l'amor dello sposo, e che non è del di lui cuore perfettamente sicura, mena una vita troppo infelice.

ODO. Ma questo uomo che voi credete tanto colpevole, non è forse in grado di rimettersi nel buon sentiero?

SOF. E' troppo incallito nel vizio, ed ha dato tante riprove della sua incostanza, che non vi è più luogo a sperare, e il di lui esempio potrebbe... Ma non...

ODO. Spiegatevi.

SOF. Quel'o che dir voleva non è a proposito.

ODO. Spiegatevi, vi supplico, sono ormai ridotto a segno che non ho più che temere.

SOF. Sentite, io sono sincera, ed eccovene una riprova. Conosco tutto il pregio delle vostre ottime qualità; so che siete di un carattere ingenuo, ammiro egualmente il vostro amore, e la vostra virtù, e credo che una donna possa viver felice con voi; ma quella dura necessità che va unita con l'imeneo... D'Urval vi rassomiglia troppo.

ODO. E se egli torna in se stesso? e...

SOF. E quando io ho tutta la ragione di temere per voi, pretendete entrare mallevadore per altri? Se voi contate sopra d'Urval non sarò mai vostra.

ODO. Lasciate almeno che mi lusinghi con questa speranza, datemi parola di divenire mia sposa, se d'Urval...

SOF. In questo caso...

ODO. Terminate, vi supplico, non abbiate timore; che se avete sicurezza che d'Urval non sia mai per riconoscere il proprio dovere promettendo qualunque cosa, non correte alcun rischio.

SOF. E che giova fomentare la vostra passione? [*con tenerezza*]. Credete voi per sicura questa tanto decantata riconciliazione?

ODO. Vi è tutto il fondamento da poterla sperare.

SOF. Ne starò dunque in attenzione.

ODO. Come?

SOF. Fin tanto che non la vegga avverata, non voglio più sentir parlarvi di amore, ho le mie giuste ragioni, e in una parola pretendo...

ODO. Comandate senza riserva, eseguirò qualunque ordine.

SOF. Non m'impegno a niente.

ODO. Ed io a tutto.

SOF. Sentite io voglio... Mi amate voi?

ODO. Vi adoro.

SOF. Dunque vi proibisco di più parlarmi di amore; lasciate d'ora in poi i vostri discorsi ripieni di tenerezza, lasciate gl'infocati sospiri, e tutte quelle insinuanti maniere, valevoli a sorprendere ogni altra donna fuori di me. Non voglio dovermi guardare da cosa alcuna.

ODO. Voi volete privarmi di ogni sollievo.

SOF. Il tanto vantato accomodamento potrebbe mancare.

ODO. Dovrò io adorarvi senza godere il piacere di potervelo dire?

SOF. Me l'avete detto abbastanza.

ODO. Mi porrete in oblio; non posso obbedirvi.

Sof. Mi obbligherete dunque a fuggirvi. [*vuol partire*]

Odo. [*trattenendola*] Farò violenza a me stesso; osserverò un esatto silenzio.

Sof. Vi proibisco in oltre anche la parola di amore.

Odo. Mi sottoscrivo a quanto ordinate fino alla riconciliazione promessa. Assicuratevi di un rispetto uguale alla mia tenerezza, [*gli prende la mano*] sì la mia bocca, i miei occhi sapranno contenersi, [*si getta in ginocchio*] ve lo giuro, [*le bacia la mano*] se non adempio quanto vi ho promesso finora...

Sof. Questo è dunque il giuramento?

Odo. [*stupito*] Mi è forse uscita di bocca la parola d'amore?

Sof. Credo che sì; [*vuol ritirare la mano ed egli la ribacia*] basta, ricordatevi della promessa. [*parte*]

SCENA III.

Odoardo.

Posso almeno lusingarmi che diverrò un giorno felice, anzi già posso dire di esserlo, e godo il piacere che risulta da una fondata speranza. D'Urval mi ha data parola; voglio andare a ritrovarlo. [*s' incammina*]

SCENA IV.

Valerio, *e* detto.

Val. [*ad Odoardo incontrandolo*] Odoardo ecco la vostra parte.

Odo. Cangiate soggetto, non posso servirvi. [*parte*]

SCENA V.

VALERIO, CLITANDRO.

VAL. Bisognerà che la prenda ... Appunto [*a Clitandro*] cercava anche di voi, ecco la vostra: uscite dall'appartamento di Costanza?

CLI. Vi sono stato finora in ottima compagnia di cinque o sei dame, e mi è riuscito di rendermele tutte obbligate.

VAL. Si può saper la maniera?

CLI. Ho giocato, ed ho perduto.

VAL. Questa è una strada breve e sicura; mi spiace che non ho questo segreto.

CLI. Voi pure non mancate di buone maniere per farvi amare.

VAL. Sono toccate tutte a voi solo.

CLI. Io hò buonissima vista, e distinguo ancor da lontano, e mi accorgo che quella, per cui si fanno tante feste si dovrà metter nel numero delle vostre conquiste.

VAL. Questa è una notizia che volentieri la dimanderei a voi.

CLI. Come avete mai potuto concepire simil sospetto?

VAL. Tanti riguardi nella vostra persona mi danno da temere.

CLI. Non sono assuefatto a vantarmi.

VAL. Questo è un gusto riserbato solo agli sciocchi.

CLI. Ne convengo ancor io.

VAL. Quando mi incontro in simili personaggi, il mio piacere maggiore è di non accordar loro in minima parte quello che raccontano.

CLI. In maniera poco differente gli tratto ancor io. Ma voglio dirvi una cosa.

CLI. Vi ascolto.

CLI. Che involontariamente, e senza pensarvi...

VAL. Che potrebbe avvenire?

CLI. Potremmo farci scambievolmente del male, sicchè ad oggetto che mai non abbiamo a trovarci del sentimento medesimo, e di concorrenza all'oggetto istesso, bisogna fissare una regola.

VAL. V'intendo. (Questi è un sciocco, che se mi riesce voglio mettere in confusione.)

CLI. Ditemi: qual è quel cuore presentemente al di cui possesso aspirate?

VAL. Voglio che mi diciate avanti quale è quello che voi avete in mira di ridurre.

CLI. Quanto a me, confesso che incontro non poche difficoltà.

VAL. Io pure incontro dell'ostinazione.

CLI. [*in aria misteriosa*] Spero bene.

VAL. [*contraffacendolo*] Ed io sono nel caso istesso.

CLI. Ambedue adunque speriamo, ma soprattutto guardiamoci dal fare a noi stessi del male.

VAL. Mi rallegro anticipatamente con voi.

CLI. Spero potervi in breve dar delle nuove. [*parte*]

SCENA VI.

VALERIO *ridendogli dietro*.

Va pure che troverai il tuo conto. Non ho veduto un presuntuoso come egli. Credo certo che faccia il grazioso a Costanza, temo però che ambedue resteremo nel modo istesso contenti. Ciascheduno di noi ha preteso d'ingannar l'altro. Qualche volta agli sciocchi per esser felici basta credere di esser tali. [*mette fuori un ritratto*] Io però mi ritrovo possessore di un ritratto il quale potrà farmi onore.

SCENA VII.

D'URVAL, ODOARDO, *e* DETTO.

VAL. D'Urval ecco la vostra parte, e quella di Costanza, Odoardo non mi bastò l'animo di superarlo, ve ne lascio la cura.

URV. Penserò io a tutto.

VAL. Adesso vado a cercar di Corrado. [*parte*]

SCENA VIII.

D'URVAL, ODOARDO.

ODO. [*a d' Urval che guarda la parte*] In che mai perdete miseramente il vostro tempo; lasciate andare cotesta sciocchería.

URV. La guardo senza farvi nemmeno riflessione; il mio spirito occupato dal passo che voglio fare è ancora turbato. Fra i timori che fin qui mi hanno tenuto in agitazione me ne resta sol uno, che lo provo il peggiore, nè sopra questo voi potete in modo veruno assicurarmi. Tornando io a stringere gli antichi nodi posso lusingarmi di trovare la primiera tenerezza, quella compiacenza obbligante, quelle dolci maniere, delle quali il cielo per mio solo contento aveva sì largamente ornato quel cuore? Per troppo lungo spazio di tempo ho trascurata una sì bella fiamma, sicchè temo non sia del tutto mancata. Vedete che senza appena lagnarsi ha sofferto tutte le mie mancanze, sicchè se il mio contegno fosse a lei dispiaciuto, non avrebbe potuto contenersi, e almeno in lagrime avrebbe sfogato.

ODO. Non vogliate da voi stesso tormentarvi; la calma che vi fa maraviglia, è stata lo sforzo maggiore di un cuore ripieno delle più pregie-

voli qualità. Quando l'oggetto si trova degno di amore, si conservano de' riguardi abbenchè ingrato. Oltre a questo, la vostra sposa non è arrivata a conoscere fino a qual segno siene giunte le sue disavventure, e una donna sensata non deve esser curiosa di sapere quelle che può cagionarle disgusto.

Urv. Quell'amore che dall'obbligo solo deriva non può cagionar gran piacere. Ma lasciamo adesso questo esame da parte. Andate a cercar di Sofia, cui farete noto il mio ravvedimento, e per aver una giusta ragione di stabilire le vostre nozze con lei, vantatele il mio amor per Costanza. Ma no; aspettate anche un poco, farà forse effetto migliore se saprà dalla bocca di mia moglie questa notizia.

Odo. Posso io vivere con sicurezza?

Urv. Mi fate torto se dubitate.

Odo. [*parte*]

SCENA IX.

D'Urval, Arrigo.

Urv. Chi è là? venga qualcuno e subito parta.

Arr. Quale di queste due cose ho a fare la prima.

Urv. Va a vedere se nel di lei appartamento vi è gente, corri, vola, e torna subito, ma che fai piantato a quella muraglia?

Arr. Aspettava per sapere a quale appartamento debba andare.

Urv. Sei una bestia; vedi se nell'appartamento della signora vi è gente.

Arr. Questa è una commissione affatto nuova. [*parte*]

SCENA X.

D'Urval.

Se per avventura la ritrovo sola, allora avrò comodo di comunicarle il segreto che mi dà tanta pena: colui non ritorna;.. ma eccolo, sentiamo la risposta.

SCENA IV.

Arrigo, e detto.

Arr. Presentemente Clitandro, e Valerio...

Urv. Sono dalla signora? quanto mi spiace! aspetterò un' altra volta.

Arr. Vi erano, ma sono partiti; sicchè adesso è sola.

Urv. Come sola?

Arr. Assolutamente sola.

Urv. Ma ne sei tu sicuro? l'hai tu veduta?

Arr. Non vi è che Fiorina. [*si ritira in fondo alla sala*]

Urv. (Dunque vi è qualcuno; ma Fiorina presto si licenzia. Andiamo dunque, tutto par che secondi le mie intenzioni. Potrebbe però arrivare altra gente, ed in tal caso essendo veduto nel quartiere di mia moglie, si farebbero mille riflessioni; dunque che debbo risolvere? Odoardo non si vede, e senza il di lui consiglio non posso arrischiarmi. I rimorsi, e l'amore mi tengono in agitazione continua, e vedo esser cosa difficile...) [*ad Arrigo*] Accosta quel tavolino... Una sedia, e quello che abbisogna per scrivere..(In realtà la lettera disporrà meglio l'animo di Costanza a ricevere la mia visita, il più allora sarà fatto, il restante poi verrà in seguito.) [*si mette a scrivere*]

ARR. (Qui si tratta di qualche spedizione galante, gradirei molto che il padrone non mi tenesse tanto in ozio, perchè la cassa ne tocca; credo che bisognerà mettersi all'ordine per battere la campagna.)

URV. (Credo non aver mai scritta una lettera ripiena di espressioni così toccanti, e che voglia giungere del tutto nuova.) [*segue a scrivere*]

ARR. [*si cava di tasca la parte*] (Bisogna che legga un poco questi fogli. Nel tempo che il padrone mette in ordine il dispaccio, vediamo che parte mi è toccata. A me da servitore? non va bene, sono un uomo di camera, e quasi segretario, vi era tanta altra gente, cui meglio adattarla. Guardiamo almeno chi è il mio padrone. [*sfoglia la parte*] Gran cattiva scrittura è questa! ah adesso capisco. Debbo rappresentare il servitore di uno sposo innamorato della sua moglie; che diavolo di padrone sciocco mi è toccato?)

URV. (Colui mi distrae, scommetto che ripassa la sua parte.)

ARR. (Appunto andava guardando che vi sono di gran lunghe parlate. Voglio vedere un poco, se mi basta l'animo di rappresentarla con spirito. [*declamando in modo da essere inteso da d' Urval*] *Sì, Nerina, io sono il servitore di quel debole padrone il quale ha stimato bene confinarsi in questa campagna affine di non mai scostarsi dal fianco della sua cara metà; un ridicolo amore l'ha sequestrato in questo deserto, segno evidente che ha perduto affatto il giudizio.*)

URV. La finirai una volta codesta insolenza? ritirati e sta in attenzione di quando ti chiamerò.

ARR. Vado a fare allestire un cavallo. [*parte*]

SCENA XII.

D' URVAL.

URV. Il partito a cui mi appiglio bisogna che realmente sia ridicolo se fino i servitori lo riconoscono per tale. Ma lasciar bisogna tanti riguardi. [*si mette a sedere*] Terminiamo la lettera. [*scrive*] Voglia il cielo che abbia un esito fortunato. Olà Arrigo. [*legge*] *Fino ad ora sono stato la cagione di tutti i vostri dolori, sono stato l'autore di tutti i vostri disgusti.* [*legge sottovoce*] Posso mandarla. Basta solo che vi faccia la firma, [*scrivendo*] bramerei esser presente quando la leggerà. Ma lasciava i diamanti. [*tira fuori un astuccio*] Costanza non è molto portata per questi ornamenti, un tal regalo però può essere anche una riprova della mia attenzione. Arrigo? Che servitù pigra v'ha al dì d'oggi!

SCENA XIII.

ARRIGO *in abito di postiglione*, *e* DETTO.

ARR. Eccomi pronto.

URV. Che abito è codesto? dove credi dover andare?

ARR. A Parigi, suppongo, alla duchessa.

URV. [*sigillando la lettera*] Non farai tanto viaggio.

ARR. Ella è in collera, e si lagna che per romperla seco lei, e meglio nascondere qualche nuovo amoretto, date ad intendere che volete riunirvi con la vostra moglie; chi sa che per vendicarsi del torto non mediti qualche spiacevole burla, e che...

URV. [*dandogli la lettera*, *e l'astuccio*] Unito alla lettera consegna questo astuccio, e fatti dare la risposta.

giustificarsi, e allora le spiegazioni saranno più naturali, ed io non arrischierò come faceva con la lettera. [*riprende la lettera e l' astuccio*] Questo ripiego mi pare pensato benissimo, e Odoardo dovrà approvarlo.) [*al servitore*] Non voglio altro. [*parte*]

SCENA XVI.

ARRIGO.

Se il padrone comincia a fare i propri interessi da se, il mio straordinario va in fumo, e per conseguenza eccomi rovinato. I padroni della giornata pensano molto più all'economia che non facevano gli antichi. Se io avessi portato l'astuccio, una dozzina di zecchini non mi mancava; guai a chi per vivere convien fare il servitore. [*parte*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

COSTANZA, FIORINA.

COS. [*con un pachetto di lettere, e l' astuccio in mano*] Il mio sposo quì non si trova; va, non perder tempo, procura vederlo, e digli che ho necessità di parlargli, senza però comunicargli la nuova cagione del mio disturbo.

FIO. Vado, ma chi sa se potrò persuaderlo a venire.

SCENA II.

COSTANZA.

Grande sventura è la mia, non si pensa altro che a ritrovare continue maniere per rendermi più odiosa e grave la vita. Nell'atto in cui un raggio di lusinghiera speranza parea mi promettesse alcun favorevole cambiamento, resto all'improviso nella più barbara maniera ingannata. [*guardando una lettera*] Un incognito mi presenta una riprova troppo sicura ed avverata del disprezzo di un ingrato e de' di lui nuovi spergiuri. Una rivale barbara egualmente che indegna mi dà notizia che mio marito la lascia per un' altra, io sola però ho tutte le ragioni per lamentarmi, e per compimento delle mie pene vi è ancora chi pretende farmi nuovi presenti. [*osservando l' astuccio*]

SCENA III.

FIORINA, e DETTA.

Cos. Hai tu ritrovato il padrone?
Fio. E' stata vana ogni mia ricerca: mi hanno detto che è andato a passeggiare.
Cos. L'aspetterò; voglio liberamente spiegarmi con lui, non posso più a lungo soffrire.
Fio. Non è più tempo di riguardi; e giacchè non siete più amata, fatevi almeno temere.
Cos. Stimo meglio di non far uso che delle armi riserbate al nostro sesso infelice.
Fio. Vale a dire?
Cos. I sospiri, e le lagrime.
Fio. Dopo tanti insulti e disprezzi per tanto tempo sofferti vi lascierà piangere, e sospirare, e crederà con questa condiscendenza farvi anche una grazia. Noi altre donne a tormentarci da noi medesime, pare che abbiamo piacere; fate una volta a modo mio, mettete al pubblico le lettere; e con questo irrefragabile testimonio, pigliatevi la giusta soddisfazione di confondere un ingrato, uno spergiuro.
Cos. [*rimettendosi la lettera in tasca*] Mi guarderò anzi di prendere una risoluzione sì fatta, nè si saprà mai che esse sieno in mio potere. Fino ad ora non so precisamente a che segno venga tradita, nè stimo bene d'inasprirlo ancora di più, non voglio distruggere quella speranza, la quale dal mio troppo credulo amore vien fomentata; voglio soltanto sapere quello che debbo far de' regali da incognita mano a me presentati, e voglio a lui stesso rimetter l'astuccio.
Fio. Sarete ogni dì sempre più soggetta a nuovi dispiaceri; queste cose sono per lui tante ga-

lanterie; vi terrà secondo il solito a bada con le sue chiacchere, e voi avrete di più il disgusto di non vederlo nemmèno al proprio onore sensibile.

COR. La mia risoluzione è presa. Voglio fuggire ogni occasione che potesse farmelo riconoscere per colpevole, e voglio anche con mio dispiacere evitar l' occasione di vederlo. Prendi intanto questo astuccio; tu conosci quel temerario che ardì farmelo presentare, ad esso lo restituisci.

FIO. Precisamente non lo conosco; credo però che uno di quei due marchesini garbati possa essere stato.

COS. Chiunque siasi poco importa. Fa quello che credi più proprio, bastami solo di più non vederlo. [*parte*]

SCENA IV.

FIORINA.

Questa restituzione è un punto che abbisogna di esame, fra questi due marchesi non so precisamente qual sia l'autor del regalo. Ambedue sono della istessa portata, ambedue pieni di loro stessi, persuassissimi del proprio merito, gloriosi di aver saputo fare innamorare qualche donna di poco giudizio; sciocchi ambedue per riflessione, e per natura sfacciati, temerari, e lusingati sempre da vane speranze senza saperne rendere ragione, invidiosi della virtù delle donne, e contentissimi delle loro disgrazie. Questo, secondo il mio poco giudizio, è all' ingrosso il ritratto di quella bella coppia: il difficile però è il saper distinguere quello che ha fatto il regalo; ma se per uscire da ogni imbroglio tenessi l' astuccio per me

me sarebbe forse gran male? credo di no, perchè non lo farei nè per cattivo fine, nè per interesse, al quale non sono in conto alcuno portata, ma solo per finire ogni imbarazzo. Chi sa però come questo mio modo di fare potesse intendersi; voglio fare il mio dovere e l' obbedienza della padrona. [*vedendo Clitandro e Valerio*] Ma la fortuna bene a proposito qui li conduce, via dunque si restituisca il regalo.

SCENA V.

Valerio, Clitandro, *e* detta.

Fio. Ripigliate la vostra robba; la mia signora a questo prezzo non si compra; con qualche altra potrete trovare incontro migliore. Fra voi due v'intenderete anche meglio. [*parte*]

SCENA VI.

Valerio, Clitandro.

Val. Marchese mio, i vostri regali incontrano poco.

Cli. I miei voi dite? A voi solo appartengono.

Val. E per un principio di vanità vorreste lasciarmeli?

Cli. Non m'inganno.

Val. La gloria...

Cli. Il dispiacere...

Val. Tenetelo; potrete in altra occasione impiegarlo con profitto maggiore, vi dò parola di non parlare.

Cli. Ed io vi prometto di tener secreta questa per voi poco onorevole avventura.

Val. Se mi aveste fatta una parola, vi avrei potuto dare consiglio.

URV. [*con ironia*] Egli è ben coraggioso.
CLI. Poco divero da lui.
VAL. Tralasciamo adesso questo articolo, ve lo concedo. D'Urval [*dandogli l'astuccio*] ecco in vostra mano il pomo della discordia.
URV. Non potevate metterlo in mano più sicura.
VAL. Solo però in deposito.
URV. Statene sicuro.
VAL. Per renderlo a suo tempo al proprietario.
URV. Figuratevi che l'abbia.
VAL. Sentite adesso l'intreccio.
CLI. Noi non daremo il nome.
URV. Questo non è necessario.
VAL. Una dama per cui abbiamo qualche attenzione, senza nominare precisamente alcuno di noi due, ha rimandato quest'astuccio.
URV. Questa già me l'immaginava.
VAL. [*guardando Clitandro*] Uno di noi lo ha regalato.
CLI. [*guardando Valerio*] Non vi è cosa più vera.
VAL. Ma alcuno non ne conviene.
URV. Io farei l'istesso.
CLI. Valerio per un principio di vanità non vuol riconoscerlo.
VAL. Ed egli corre più tosto rischio di perderlo.
URV. [*con ironia*] Siete più galantuomini di quello che mi credeva.
VAL. D'Urval, a chi di noi due credete sia stato rimandato?
URV. Signori miei, supponghiamo, senza però che io lo creda, che uno di voi altri due, a solo oggetto di farsi merito, abbia regalato l'astuccio, qual conclusione tirate voi dall'essere stato rimandato?
VAL. Non si ricusa un regalo mandato da una persona che ha saputo piacere.
CLI. La conseguenza dunque non è per me.

SCENA VIII.

Valerio, d'Urval.

Val. Una dama di questa sorte, non merita il titolo d'infedele, ma alla vanità di tanto millantatore bisogna perdonare ogni eccesso. D' Urval, vi prego avere un concetto un poco migliore, e delle mie avventure, e di mia persona. [*parte*]

SCENA IX.

D'Urval *confuso*.

Quello che ho visto, è un sogno, è una illusione? Ah crudeli, e perchè non mi avete tolta la vita? A me dovevasi fare una confidenza di questa sorte? Costanza, ed è possibile quel ch' io ho veduto? Dunque il tuo debole cuore si è stancato di più seguir la virtù? Ma che dissi? non hai di essa mai avuto che l' ingannatrice apparenza. Felice me se fossi ancor nell' errore, e se l'odiosa verità non avesse squarciata la benda che copriva i miei occhi! Adesso non mi maraviglio più della calma in cui essa viveva; tutto quello che da me era creduto frutto della di lei prudenza, effetto di amore, e sforzo della ragione, non era che un barbaro tradimento.

SCENA X.

D'Urval, *che passeggia smanioso*, Odoardo.

Odo. [*seguitando d'Urval*] M' immagino che il regalo dell' astuccio avrà prodotto tutto l' effetto che si desiderava, fatemene, vi prego, il racconto.

Urv. Non v' impegnate, non vi è mezzo alcuno da poterla difendere.

Odo. Moderatevi un poco, ecco che s'avvicina.

SCENA XI.

Costanza, *e* detti.

Urv. [*con aria di moderazione*] Signora, non è adesso più tempo nè di lamenti, nè di rimproveri, è necessario che ci separiamo, e ci separiamo per sempre. Fino a tanto che il Cielo, a seconda de' vostri desiderj, ponga fine, che non sarà che troppo tardi, alla miserabile mia vita; sceglìete un luogo ove fissare la vostra dimora: vivete, e riprendetevi tutto quello che io tengo di vostro. Una sola cosa eccettuo che a tutto viene da me preferita, questo è il frutto del nostro amore, l'unica mia premura, il solo oggetto della mia tenerezza.

Cos. Disponete della mia sorte a vostro talento, giacchè ho la disgrazia di più non piacervi, non voglio entrare in alcun esame. Degnatevi di fissare la mia dimora; in essa spero che per breve tempo vivrò.

Urv. Vivete, vivete, signora.

Cos. Voi non me lo permettete, e presto resterete contento. Godete di tutti i beni che volete restituirmi, dalla vostra sola bontà voglio dipendere. Per riguardo poi della figlia ... avrei gradito all' estremo di conservarla come una parte di voi tanto a me cara. Possa ella almeno evitare le disavventure della infelice sua madre, non esser meno di essa fedele, ed a voi più cara.

Urv. [*con furore*] Non posso più soffrire questa temerità. Perfida, affettazioni di tal sorte vi convengono?

Cos. Qual uso volete voi farne?

URV. Quanto è più grande il vostro timore, tanto più cresce in me il desiderio d' esaminarle.

Cos. Non gettate, vi prego, sopra codesti miserabili scritti i vostri sguardi; a me sola sono ingiuriosi, in grazia ascoltatemi.

URV. Non posso.

Cos. Giacchè noi siam soli, sentite.

URV. E' necessario aspettare; intendo che alla vista di tutti restiate confusa ...

Cos. Eccomi a' vostri piedi, permettetemi che vi supplichi.

URV. Riserbate a tempo più opportuno le vostre discolpe.

SCENA XIII.

SOFIA, CORRADO, FIORINA, ODOARDO, *e* DETTI.

FIO. [*correndo verso Costanza*] Ah, padrona mia cara, in qual situazione vi trovo?

SOF. [*a d' Urval*] Costanza a vostri piedi? [*la solleva e la rimette a sedere*]

URV. Riconoscete l' errore dal quale finora siete stati tutti ingannati in favor di una donna versata più di ogni altra nell' arte del simulare. [*a Corrado*] Suppongo che Odoardo vi avrà del tutto informato.

COR. Questo è un fatto di somma importanza, del quale bisogna venire alla luce.

URV. In breve ne sarete inteso; anzi voglio che voi siate l' arbitro.

COR. Oltre quello già sentito, avete voi qualche altra riprova?

URV. [*distribuendo le lettere*] Eccola. Leggete queste infami lettere, le quali per mia avventura mi sono capitate alle mani.

SOF. Per me sostengo che sien falsità.

URV. Vedo a quest'ora i segni non dubbi de' suoi timori, voglio però che alla presenza di tutti arrossisca.

COS. Vi scongiuro anche una volta; signore, risparmiatevi questa confusione.

COR. [*sorpreso nell' aprire una lettera*] Andiamo adagio; la questione comincia a mutar faccia.

URV. Come?

COR. Sia detto per parentesi, questa lettera è di vostro carattere.

SOF. La mia similmente.

URV. Di mio carattere?

COR. Non può dubitarsene.

URV. Come mai può esser tal cosa?

COR. Osservate voi stesso.

URV. [*riguardando la lettera la riconosce*] Giusto cielo!

COR. Non è forse vero quanto v' ho detto?

FIO. E questa qui signor padrone?

SOF. Il mio piacere è grandissimo.

COR. Credo che non occorra andar più avanti.

SOF. Stimo bene secondar le premure del signor d' Urval. Con vostra permissione voglio leggere. *Sono al maggior segno sorpreso de' vostri timori. Passò quel tempo in cui le bellezze di Costanza fecero qualche debole impressione sopra il mio cuore, adesso i vostri begli occhi hanno destato nel mio petto un incendio che non potrà spegnersi così di leggeri. Mi supponete cieco se credete che non distingua la differenza infinita, che passa fra le vostre maniere, e quelle di mia moglie: nel tempo istesso mi fate gran torto se credete che voglia espormi alle risa universali con amare la moglie.* Questo basta, lo stile per dir vero è obbligante.

FIO. [*si fa avanti per leggere la sua*] Altra lettera. Alla fine ... ma non voglio leggere, temo di

trovare espressioni un poco troppo caricate e ad una fanciulla par mio non conviene arrischiarsi; la curiosità veramente mi tenta, ma superiamola. [*rende, la lettera*]

URV. [*rimettendosi dallo stupore*] Ma alla fine il ritratto?

SOF. Pretendete forse di voler fare ancora da accusatore?

FIO. Il ritratto è uno de' vostri soliti tradimenti.

SOF. Volete aggiungere l'insulto all'offesa? Questo è un poco troppo.

FIO. [*con forza*] Siete un mancatore, uno spergiuro, e se la signora fosse un tantino meno buona di quello che è, forse sareste punito come vi meritate.

SOF. [*a Fiorina conducendo via Costanza*] Venite, e per pigliarvi qualche sorte di vendetta, e per tormentarlo, lasciatelo nelle sue dubbiezze.

COS. [*camminando a forza*] Non posso.... permettetemi.

FIO. Non merita riguardo veruno, lasciatelo.

SOF. [*a Odoardo*] Ecco la tanto vantata riconciliazione; Odoardo m'intendete abbastanza. [*partono*]

ODO. O cielo!

SCENA XIV.

CORRADO, D'URVAL, ODOARDO.

COR. [*a d'Urval*] Avete pigliate molto male le vostre misure, nè avete più luogo da potervi difendere. Per convincere una donna vi abbisogna grandissima abilità, e rare volte uno sposo esce con onore da simili impegni. Per entrare a discutere simili questioni bisogna aver delle prove dimostrative da tutte le parti, e per vostra disgrazia voi non ne avevate veruna. Oltre a questo sappiate, che sopra tali

punti le donne sono terribili. Fra loro già non si vogliono bene, ma se ne accusate una si rende causa comune, e la commozione divien generale. Si sente immediatamente il popolo femminino gridar fino al cielo, battere la generale, e prendere con forza incredibile la difesa dell'accusata, e molte volte fare passaggio dalla pietà al furore. Per me ho sempre creduta la mia moglie savia e prudente quanto alcun'altra, ma per ogni sospetto non avrei mai pigliato il vostro impegno, per timore di non uscirne in buona maniera. Non posso fare altro che compiangervi, perchè ora non vi è più rimedio che andar con le buone. [*parte*]

SCENA XV.

D'Urval, Odoardo.

Urv. Voi mi vedete, amico, in preda non so se al dolore o alla rabbia. Mai mi sarei aspettata una vendetta così sanguinosa. Alla fine poi che importa che la sposa volubile sappia per mezzo della rivale che io l'oltraggio? ma quando però voleva farla da accusatore, resto confuso.

Odo. Non è forse meglio l'esser restato in questa maniera?

Urv. Non sono però meno sicuro della ingiuria che ho ricevuto. Adesso non cerco che il funesto piacere di renderla odiosa agli occhi di tutti come a miei; spiacemi solo che sa troppo bene far pompa di una virtù di cui non ha nemmeno i principj.

Odo. E' d'uopo prendere una notizia sicura di tutto il seguito; conosco tanto bene Costanza che non temerei arrischiare anche la propria mia vita.

Urv. La perdereste ... Costanza ... Oh dispiacere inutile! Io stesso sono stato la cagione del di lei precipizio; il mio esempio cattivo l'ha renduta colpevole.

Odo. Giacchè dunque convenite delle vostre mancanze, procurate emendarvi per l'avvenire, ed io vi ripeto che se vorrete sinceramente farmi il racconto di tutto il successo, spero che riacquisterete la pace perduta, e conoscerete esservi troppo lasciato trasportare da un primo moto.

Urv. Ne pago adesso la pena, e m' inorridisco delle estremità, nelle quali per mia cagione è precipitata.

Odo. Ho certa fiducia che dobbiate restar convinto della di lei innocenza.

Urv. V' ingannate; con tutto ciò aderisco al vostro consiglio. Seguitemi che vi farò un distinto racconto di tutto, non per la speranza di dover esser disingannato, ma per farvi entrare a parte del furore, da cui mi sento agitato. Giacchè ho più d'un rivale, una sola vittima non mi basta, faccio stima del vostro coraggio; avremo forse bisogno di adoprarlo, andiamo.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Camera con porta nel fondo per cui si scorge una Galleria con plattiglie, o lumiere accese.

SCENA I.

D'URVAL, ODOARDO *in dominò*.

URV. Venite; nel tempo che il ballo tiene impiegata la gente nella prossima galleria, disingannatemi se è possibile circa il ritratto.

ODO. Desso è stato involato, e sentitene là maniera. Valerio portossi per accidente in casa del pittore nel tempo che vi lavorava; al nostro marchese venne subito voglia di appropriarselo; a questo effetto mandò un suo servitore, quale gli riuscì di vestire con la vostra livrea, alla cui vista, il pittore subito consegnollo. Tutto questo io l'ho destramente, e senza neppure mentovarvi risaputo dal pittore istesso, ritrovato da me non so per qual cagione nell' appartamento di vostra moglie.

URV. Che sfacciataggine! permettetemi, amico...

ODO. Aspettate, e vedrete che maniera tenni per venire in chiaro di tutto. In bella maniera ho fatto venire i due traditori in un luogo appartato del giardino. Da principio hanno voluto fare i belli amori, ma gli ho saputi stringere tanto a proposito, che gli ho fatti cambiar linguaggio, e ho tirata loro di bocca una sincera confessione de'loro misfatti. Dal non aver voluto Costanza ricever l'astuccio per non sa-

per da qual mano venisse, e l'essere stati creduti autori del regalo, sono derivate tutte le loro millanterie. Dopo aver parlato nella maniera che conveniva a simil sorte di gente, mi sono fatto restituire il ritratto, che vi consegno: non abbiamo più che temere da costoro, perchè ho saputo che son fuggiti. Ma voi mi sembrate poco sensibile per un avvenimento tanto felice.

Urv. Merito che mi rinfacciate un altro eccesso. Nel mezzo di questa prosperità considero me stesso come un perfido, un traditore, indegno di godere un momento solo di bene.

Odo. Parmi di potere inferire dal vostro dolore...

Urv. Dite più tosto dalla mia disperazione.

Odo. E' ormai tempo di pensare allo stato, in cui si trova Costanza.

Urv. [*intenerito e piangente*] Che fa ella al presente?.. che posso sperare? ove si trova? le sono stato piuttosto carnefice che marito.

Odo. Riposatevi sulla prudenza di una donna degna delle maggiori lodi, di una donna che con le sue buone maniere per non mettere in cattiva considerazione un marito da lei, a fronte di ogni strapazzo, amato teneramente, ha saputi nascondere agli occhi di tutti i suoi disgusti. Il di lei coraggio è divenuto maggiore ne' suoi infortunj. Ella ha saputo con somma disinvoltura far gli onori di una festa importuna, di cui non sa di esser l'oggetto primario. E' vero che in passando, e senza lasciar niente conoscere agli altri, l'ho consolata un poco; ma di tutto il seguito non le ho fatta parola. Venite dunque: una dilazione più lunga potrebbe divenirle dannosa; il di lei coraggio forse adesso fa l'ultimo sforzo.

Urv. Vi rendo padrone della mia sorte; siete appo-

lei il mio unico appoggio. Rappresentatele con i colori più vivi la disperazione in cui mi trovo, e vi giuro che per grande che sia la vostra eloquenza, non arriverete a descrivere nemmeno per metà la dolorosa situazione dell' animo mio.

ODO. Meglio però da voi stesso potreste persuadere Costanza; ed io in simil congiuntura potrei divenirle sospetto. Perchè non volete voi avere il piacere di presentarle in persona un cuore che è ritornato a conoscere i propri doveri?

URV. Non mi negate il piacere di dare all'opera l'ultima mano.

ODO. [*con vivacità*] Voi non volete far mostra di coraggio che quando insultate?

URV. E come mai un forsennato che appena è ritornato in se stesso, dopo essersi reso colpevole nella più strana maniera, potrà presentarsi? La vergogna mi trattiene...

ODO. La vergogna v'inganna; essa deve sol concepirsi quando si vuol fare un'offesa, non quando se ne dimanda il perdono.

URV. Ma come potrò mai negar quelle lettere, nelle quali giurava voler aver per Costanza un eterno disprezzo? Come per l'avvenire potrà vivere meco con sicurezza, e dar fede a'giuramenti, ai quali tante volte ho mancato?

ODO. L'amore perdona ogni offesa; nulla ostante però voglio aprirvi una strada. Ho promesso di parlare più a lungo con lei sopra il passato; ella stessa mi ha di ciò ricercato, e già ho stabilito far questo nel tempo del ballo, in cui abbiamo convenuto che sarò mascherato in questo abito.

URV. E se io vi andassi in vostra vece?

ODO. Già aveva pensato a questo espediente, voi mi avete prevenuto.

URV.

URV. Parlando con voce sommessa, potrà non conoscermi, avrò in questo modo luogo di venire in chiaro della mia sorte scandagliando le di lei intenzioni.

ODO. Per maggiormente assicurarla, sarò il primo a parlarle; in quel tempo voi mi starete con attenzione osservando, potrete facilmente trovare il momento di subentrare in mia vece.

URV. [*dopo aver pensato un pochino*] La curiosità mi fa troppo azzardare.

ODO. Non temete; disporrò tutto con buona maniera. Quello che avete fino ad ora veduto, vi fa una prova sicura della dolcezza di Costanza. Qualunque altra donna non avrebbe date dimostrazioni di sofferenza sì grande.

URV. Il timore da cui mi sento agitato fa le di lei vendette. Ma parmi sentire appresso della gente. [*guarda verso dell'interno*] E' Fiorina; amico, vi lascio; per l'ultima volta impiegatevi con fervore per me. [*parte*]

SCENA II.

ODOARDO, FIORINA *in distanza*.

ODO. Quando si tratta di voler ricoprire i falli commessi, l'amor proprio è sempre fertile nel ritrovare de' pretesti. Amico troppo inconsiderato! bisogna però e per servir lui, e per rendere appresso Sofia le mie condizioni migliori, tentare gli ultimi sforzi.

FIO. La padrona vi aspetta con impazienza, le volete mancar di parola anche voi?..

ODO. Non dubitare adesso vado.

SCENA III.

FIORINA.

Sono in grandissima curiosità di veder la fine di tanti imbrogli. Se però questi andassero a finire (come per lo più succede) in un ritiro sarebbe una cosa molto spiacevole. Nell'età di venti anni dover dare un addio al bel tempo, che pur troppo va sempre calando, mi parrebbe strano. Quando almeno una donna ha fatto delle figure, la rimembranza del passato è qualche consolazione. Ma io che appena posso dire d'aver cominciato a vivere adesso, che mai avrei a fare confinata in un luogo, ove non si trova altro sollievo che lamentarsi della troppa lentezza con cui passa il tempo? Anche nel mondo vi sono disgusti, dispiaceri, amarezze, ma a poco a poco vi si fa l'uso, si va, si viene, si ciarla, si spera, tanto che alla fine capita qualche buon incontro, che a tutti, o più presto, o più tardi arriva; si piglia, e per un poco almen si sta bene, se dopo poi è necessario lasciare il mondo, si può allora almeno discorrere di qualche cosa.

SCENA IV.

COSTANZA *in dominò, ma senza maschera*, e DETTA.

Cos. [*voltandosi indietro*] Odoardo seguiva i miei passi; ora più non lo vedo, ma dovrebbe poco tardare. Abbiamo concertato di ritirarci in questo luogo lontani dal tumulto della festa, per poter discorrere con agio, e sicurezza.

SCENA V.

Costanza, d'Urval *vestito in dominò compagno di quello avea Odoardo.*

Cos. Ripigliamo il filo del nostro discorso, giacchè volete avere la bontà di ascoltarmi. Permettetemi che alla vostra presenza sparga quelle lagrime da me finor trattenute a solo oggetto di nasconder l'affanno estremo che mi tormenta [*si asciuga gli occhi*]. Mi sovvengo ancora di quei felici tempi, ne' quali d'Urval era il principio di ogni mia felicità. Il mio cuore, non per anche avvezzo a saper distinguere i moti cagionati dall'amore, divenne a vista di lui per così dire maggiore di se stesso; tutto in di lui favor dichiarossi, e confesso, che in età più avanzata e dotato di tutto il necessario discernimento non avrebbe potuta fare scelta migliore. Il nostro imeneo si concluse, ed era persuasa, che l'amore che aveva per lui, non potesse acquistare grado maggiore, conobbi però in breve non esser possibile prescrivergli limitati confini. Si passò alcun tempo in questa maniera, e corrisposta con egual tenerezza, i giorni ripieni di felicità fuggivano al par de' momenti. Ma dove andarono a finire tempi sì fortunati? Voi non potreste mai figurarvi, donde trassero principio le disavventure dalle quali da lungo tempo mi trovo molestata. La mia tenerezza gli divenne importuna, l'eccesso del mio amore gli parve indiscreto; me ne accorsi, e cominciai a moderarmi. Ma un improvviso totale cambiamento mi tolse affatto il possesso del cuore dell'adorato mio sposo. Perdendo il di lui amore credei dover perder la vita, ed in ciò sarei

stata troppo felice perchè ho dovuto a quest' ora senza morire, soffrire mille morti. Aggiungete a tutto questo il non aver mai fatto parte a veruno del miserabile stato, in cui mi son ritrovata, e tutt'or mi ritrovo, anzi di essermi fatta da me stessa una positiva legge di tener celata ad ognuno la mia disgrazia. Questa è la prima volta che faccio uno sfogo con voi a solo fine di ottenere un salutevol consiglio per mio regolamento. Non pretendo noiarvi con racconti superflui, nè rammentarvi quello che da voi stesso avete veduto; pur troppo siete stato presente ... Ma voi v' intenerite? posso io lusingarmi esser questo un presagio felice? Posso credere che d' Urval abbia fatta giustizia alla tormentata sua sposa? Avete qualche felice nuova da comunicarmi? Mi confondo, vorrei sperare, ma son troppo soggetta a ingannarmi. Parmi quasi veder da lontano ch'egli sia per pentirsi; i di lui rimorsi mi fanno pena maggiore di quella che il medesimo possa sentire. Se potessi sol lusingarmi di non esser rigettata, lo vorrei prevenire, e andrei a gettarmi nelle di lui braccia; consigliatemi vi supplico. Ma dall' altra parte rifletto che la mia soverchia facilità potrebbe anche farmi del danno; ma non importa, nello stato in cui mi trovo, non ascolto che i soli dettami del sincero amor mio. Degnatevi per pietà... Voi sospirate? Non posso dunque arrischiarmi a verun tentativo? intendo, intendo abbastanza la cagione del vostro silenzio: voi non avete coraggio...

URV. (E' troppo grande la violenza che io soffro.)

COS. Che avete voi detto? parlate: qual infausta nuova! [*vede un ritratto in mano della maschera*] Che vedo mai? come il mio ritratto in vo-

stra mano? E' stato forse a voi consegnato a fine di restituirmelo?

URV. [*presentandole una lettera*] Fa d'uopo...

COS. Una lettera a me diretta?

URV. Vedete...

COS. Voi vi turbate, ed io fremo, questo è il col fatale che mi toglie la vita. [*apre la lett.*] Questo è carattere del mio sposo, ed è qua cancellato dal pianto. [*legge*] *Cessate di più tormentarvi, amata sposa, l'ingrato per cui piangete non sarà più in avvenire cagione de' vostri disgusti: avete vinto; i primi legittimi ardori hanno ripigliata la lor forza, ed egli si stimerà fortunato, se anche a costo della sua vita potrà ottenere il perdono.* Adorabili caratteri! Perchè non ho io saputo prevenire il mio sposo? conducetemi a lui.

URV. [*si cava la maschera e si getta in ginocchio*] Eccolo a' vostri piedi; lasciate che almen con le lagrime ripari i miei trascorsi, e vendichi i vostri torti.

COS. Amatissimo sposo, alzatevi; il vostro solo cuore io desidero; spero con quello godere ogni più perfetta felicità.

URV. Avete voi dunque la generosità di perdonarmi tutti gli oltraggi, e gli spergiuri?

COS. Ho messo tutto in oblio.

URV. Vendicatevi.

COS. Non mi ricordo più del passato; la vostra riconciliazione mi basta.

URV. Questa non cancella i miei delitti.

COS. Se volete darmi prova maggiore del vostro amore, dimenticatevi che per qualche tempo avete lasciato di amarmi.

URV. Anzi per farvi questa maggior riparazione che io possa, voglio conservarne eterna memoria. [*si sente venir gente, Costanza pare inquieta, e*

vuole farlo alzare] No, desidero se fosse possibile, che tutto il mondo fosse presente per vedermi nell'atto di dimandarvi perdono.

SCENA VI.

SOFIA, CORRADO, ODOARDO, FIORINA, *e* DETTI.

COR. Che novità è questa? La scena ha cangiato; il mio genero fà delle grazie alla moglie. L'abbraccia... ma fa egli da vero?

FIO. Questa è una cosa straordinaria.

SOF. [*in aria d'ironia a Odoardo*] Il signor Odoardo è molto fortunato nelle sue intraprese.

URV. Sì al certo; ed ho piacere che tutti ne restino appieno informati; questa è la mia sposa, ed essa sola intendo di amare, nè avrò da qui avanti rossore alcuno di farlo conoscere. Che il mio contegno sia approvato, o no, niente mi preme; mi lusingo però che il mio esempio farà che molti altri riconoscano il proprio dovere, parendomi adesso impossibile che un pregiudizio come questo, falso, incomodo, e ridicolo debba continuare ad esser seguito.

COR. Non ritrovo nelle vostre massime principio alcuno da biasimarsi; l'unica ragione per cui mi sono un poco maravigliato è stata per aver veduta una rarità. Del resto sono persuaso appieno che siccome alle volte si amano le donne degli altri, così, particolarmente quando s'incontra in una sposa che abbia del merito, possa anche amarsi meglio d'un'altra.

ODO. [*a Sofia*] Potrò adesso senza mancare alle nostre convenzioni, supplicarvi aver memoria di quanto mi prometteste?

SOF. Me ne ricordo abbastanza. [*a Costanza*] Caris-

sima mia, vi prego in questa circostanza del vostro consiglio.

Cor. [*prende la mano di Sofia, e la mette in quella di Odoardo*] Quando il cuore ha deciso, non vi abbisogna di più. I consigli che vengono dall' amore, si abbracciano con piacere.

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

IL PREGIUDIZIO ALLA MODA.

Pietro Claudio Nivelle de la Chaussée nacque a Parigi nel 1692, e morì ivi nel 1754. Fu di ricca famiglia, e allevato dai gesuiti. Si diede al teatro, e il suo merito lo fece ascrivere all'Accademia francese. I sentimenti de' suoi versi lo dipingono uomo onesto. Si esercitò molto con successo nel comico lagrimoso. *La scuola delle madri*, *Melanide*, *l'Aria*, e *Il Pregiudizio alla moda* formano i suoi capi d'opera. Nel resto è mediocre.

Converrebbe qui trascrivere quanto all'articolo *de la Chaussée* dice il Sabathier sul dramma comico-lagrimoso, di cui si protesta nemico. Egli si scaglia con troppo furore contro questo piccolo mostro, che si può debellare anche senza tanti colpi di eloquenza. Conchiude però il detto articolo ragionevolmente in favore del nostro poeta, così: *que peut-on faire après cela en faveur de m. de la Chaussée? rendre justice à ses talens*, *regarder* le Prejugé à la Mode (e le altre tre) *comme des pieces qui méritent de l'indulgence*, *parce qu'elles sont en vers*, & *en très-beaux vers*; *les préférer à tout ce qu'on a fait de plus supportable en ce genre depuis lui*, &c.

Se si volesse sapere cosa produsse al mondo *Il Pregiudizio alla moda*, leggasi quanto segue, scritto dagli autori del *supplemento all'Enciclopedia*. Alcuni recitavano in un castello alcune farse. Se ne fece una nel 1732, il cui personaggio principale era un figliuolo dei negoziante di Bourdeaux uomo alla buona, e marinaio molto grossolano, il quale avea perduta sua moglie; e suo figliuolo si era rimaritato a Parigi dopo un viaggio nell'Indie. Sua moglie era un'impertinente, passata a far la dama d'importanza

nella capitale, a sprecare i beni acquistati da suo marito, e a sposar suo figliuolo con una damigella di condizione. Il figliuolo molto più impertinente della madre si dava l'aria di gran signore, e suo maggior piacere era di sprezzar la moglie modello di virtù. Questa giovane donna lo opprimeva con buoni portamenti senza lagnarsi, pagava i suoi debiti in segreto, e gli faceva tener regali con nomi supposti. Questa condotta rendeva il giovane ancora più impertinente. Il marinaio tornava in se stesso verso il fine della commedia, e poneva ordine a tutto. Un'attrice di Parigi di molto spirito, madamigella Quinault, avendo veduto questa farsa, concepì che se ne poteva fare una bella commedia, e d'un nuovo genere in Francia, esponendo sul teatro il carattere d'un giovine, il quale in effetto credesse, che fosse cosa ridicola amar sua moglie, e di una sposa rispettabile, che sforzasse suo marito ad amarla pubblicamente. La Quinault sollecitò Voltaire per una commedia regolare. Egli rifiutò. Chiese ella allora licenza di dar l'argomento a de la Chaussée giovine, che facea dei bellissimi versi. Così nacque la presente commedia.

I caratteri dei principali personaggi sono espressivamente descritti nell'atto I. Tutti cominciano ad amare Costanza, che sa sì ben dialogizzare con persone d'umor vario e di sentimento. Come si difende scaltra virtuosamente dai sospetti, dai rimproveri, dai motteggi di chi non sembra molto persuaso della sua moderazione! Tutte queste otto scene fanno un prospetto di galleria Tizianesca, che ci aspettiamo nelle altre quattro scene venture. Questo è un pezzo da studiarsi per quelli, che intraprendono la teatrale carriera in seri e sociali argomenti.

Sia pur lunghissima la scena I dell'atto II, noi perdoniamo. Un dialogo così esprimente non è in uso a trovarsi. Ne volete la pruova? La scena è semplice tra due uomini, che non trattano di affari senza scherzi; e pure vi trattiene con piacere e vi alletta; anzi vi spiacerebbe

che finisse, se al suo finire non comparisse opportunamente Costanza.

Tutto il progresso del medesimo atto è condito di veri sali. Ne perdonino quei signori Francesi, quando dissero che il de la Chaussée mancava di corde argute o non intendono la natura dei sali comici, o vogliono troppo male al lor concittadino. Forse niuno ha aspetse le sue scene di maggior copia di detti ingegnosi e saporiti in dialogo, senza l'affettazione di trinciarli in sentenze. Qual malignità mai chiamava per disprezzo il nostro autore *le reverend pere la Chaussée*, *predicateur du saint Vallon*, e *Cotin drammatique*, e *qu' il faisoit endormir Thalie à chaque homelie*, *qu' il prêchoit aux* François!

Si osservi che l'autore non abbandona mai il suo perno. *Il Pregiudizio alla moda* anima, si può dire, ogni scena ed ogni parlata. Vuole che s' insinui nel popolo il biasimo che merita ognuno, il quale si vergogni pubblicamente di mostrarsi amico ed amante di sua compagna. Danno è bensì, che nè il de la Chaussée, nè altri abbiano ancora potuto correggere questo disonore dell' umanità.

Nell'atto III, come nei precedenti convien lodare quel bell' intreccio di Sofia con Odoardo. La mala sorte che ha incontrata Costanza nel matrimonio, atterrisce l'amica. Le speranze che Odoardo nutre sopra d'Urval pel suo cangiamento, tengono viva la fiamma di questo nuovo sposo. Vorrebbe correggere l'amico, onde si persuadesse Sofia. Il caso non è nuovo; ma riesce novissimo perchè maneggiato con novità. La scena II quante riflessioni abbraccia morali, ragionevoli, utili ai due amanti!

L'atto IV continua a sostenere felicemente il bel carattere di Costanza, per cui tutti s'interessano. La morale serpeggia per tutta la commedia. Se mai v'è mezzo a ridurre un marito sviato, quello diviene migliore ch'è dettato dalla prudenza, dalla sincerità, dalla saviezza. E' raro, ma non nuovo affatto il caso di Costanza.

Le scene con Fiorina e colle due teste sventate dei marchesi e coll'equivoco dell'astuccio, servono a ricreare. Son per altro connesse coll'essenza della commedia, nè fanno un centone, o un mosaico.

Bell'arrivo di Costanza alla scena XI, dopo che d'Urval si è da se stesso posto nel labirinto dell'astuccio. Qual dialogo più sensibile e commovente per la povera Costanza! qual imbarazzo sospensivo nelle lettere che cadono! Continuazione di tali affetti anche nella scena XII.

Termina l'atto moralmente. D'Urval resta confuso. Il modo è lodevolissimo. Vogliamo giudicare della bellezza di questa produzione? si convenga che dopo averne letti quattro atti in argomento assai delicato e serio, senza il solito treno delle buffonerie, noi ci sentiamo tutti commossi e pieni d'amicizia per l'infelice Costanza, e siam bramosi di vederne premiata la sua virtù. E pure tali commedie non son più molto in uso; e pure si dirà del de la Chaussée, ch'è un uomo senz'anima, o almeno un indiscreto predicatore. Ecco un altro *Pregiudizio alla moda*.

E' inutile che facciamo riflettere sul nobilissimo e saggio carattere di Odoardo. La scena I dell'atto V ce ne dà l'ultima impronta.

Ma il gran punto di prospettiva sta delineato nella scena V. Lasciamo lo stratagemma della maschera ingegnosamente immaginato. Il midollo della parlata di Costanza, e la precisione dei termini ch'ella adopera e in sua difesa senza lodarsi, e in accusa del marito senza oltraggiarlo, o venire a dettagli minuti e disonoranti, ne toglie le frasi dalla penna per un meritato elogio. E chi non piange, quando d'Urval si leva la maschera e si getta a'piedi pentito? E quella lettera?

Giudiziosissimo è il fine della commedia. Breve l'ultima scena, avendo già l'autore e gli uditori conseguito lo scopo desiderato. Dunque anche *due maritati* potranno essere soggetto di una eccellente commedia? Sì; quando trovino un *de la Chausée*, che sappia metterli in scena. ***